



## Le Partecipazioni nazionali alla Biennale di Venezia

La partecipazione attiva e organizzata dei Paesi esteri alla vita artistica della Biennale di Venezia rappresenta una delle caratteristiche più significative e più celebri di questa istituzione.

Attraverso l'invenzione dei Padiglioni edificati ai Giardini – affiancati nel tempo da mostre allestite dai Paesi in vari luoghi di Venezia - le Partecipazioni nazionali hanno attraversato con crescente importanza la storia della Biennale.

Si tratta di una formula originale e duratura, grazie alla quale i Paesi organizzano in piena libertà e autonomia la presenza a Venezia delle loro novità artistiche. Tale formula costituisce una delle chiavi del prestigio e della notorietà internazionale della Biennale. L'insieme degli artisti e delle opere esposte negli anni, rappresenta un capitolo fondamentale sia per la storia culturale dei singoli Paesi, sia per la storia dell'arte contemporanea in generale.

Nel 2009, all'ultima Esposizione Internazionale d'Arte, è stato raggiunto il numero di 77 Partecipazioni nazionali, nel 2011 i Paesi erano 89. Nel 2008, alla Mostra Internazionale di Architettura, le Partecipazioni sono state 65. In tutti e tre i casi si è trattato di un'adesione mai registrata in precedenza, a conferma della crescente efficacia di un'idea nata nel 1907.

E' in quell'anno – con l'edificazione ai Giardini del primo Padiglione, quello del Belgio – che il sistema delle Partecipazioni nazionali iniziò ad affiancare le Esposizioni Internazionali d'Arte della Biennale. Sull'onda dell'ottima risposta del pubblico nelle primissime edizioni (duecentomila visitatori nel 1895, trecentomila nel 1899), la Biennale e il Comune di Venezia promossero la presenza di partecipazioni artistiche ufficiali e autonome da parte dei Paesi stranieri, sul modello delle Esposizioni universali. Incoraggiarono così i Paesi a costruire un proprio Padiglione ai Giardini per esporvi i propri artisti.

Al momento del suo avvio, l'iniziativa era motivata da necessità logistiche dovute all'abbondanza di artisti espositori, ed era in sintonia con l'originaria vocazione internazionale della manifestazione. Infatti fu il Comune stesso che, fino al 1912, sostenne concretamente l'idea, intervenendo finanziariamente nella costruzione di alcuni Padiglioni.

La formula organizzativa – tuttora invariata - stabilì poi che il Comune concedesse il terreno, ma che le spese di edificazione e di manutenzione fossero a carico di ciascun Paese, come ogni onere per allestirvi le mostre.

Dopo il Padiglione del Belgio (architetto Léon Sneyers) – eretto accanto al Padiglione Centrale dell'Esposizione – vennero edificati in varie epoche **ai Giardini 29 edifici** (ultimo quello della Corea del Sud nel 1995 di Seok Chul Kim e Franco Mancuso), spesso a firma di grandi architetti, come nel caso di Josef Hoffmann (Austria, 1934), Thomas Rietveld (Padiglione Olanda, 1954), Carlo Scarpa (Venezuela, 1954), Alvar Aalto (Finlandia, 1956), Banfi-Belgiojoso-Peressutti-Rogers, BBPR (Canada, 1958), Sverre Fehn (Svezia-Norvegia, 1962). L'insieme costituisce un singolare museo all'aperto e un'antologia di notevole valore dell'architettura del '900.

Tuttavia le Partecipazioni non si limitano più soltanto alla storica sede dei Giardini. Dopo la sua saturazione edilizia dei Giardini, la Partecipazione dei Paesi si è estesa alle mostre allestite anche all'Arsenale (Padiglione della Cina, dal 2005 alle Tese delle Vergini) e in tutta la città di Venezia (presso istituzioni culturali, gallerie, chiese, ecc.).

Sono i Governi stessi – attraverso i Ministeri per la Cultura - che nella loro piena autonomia nominano i Commissari organizzativi per le loro Partecipazioni, nonché i Curatori artistici delle mostre.

Il ruolo artistico dei Padiglioni ebbe subito particolare rilievo. Essi contribuirono con efficacia, nel primo dopoguerra, a una maggiore apertura della Biennale verso una dimensione europea e verso le nuove tendenze artistiche, in un momento di progressiva involuzione nazionalistica. Vennero altresì organizzate importanti retrospettive.

Dopo il Belgio, i primi Padiglioni a essere edificati furono quello dell'Ungheria (1909), della Germania (1909), della Gran Bretagna (1909), della Francia (1912) e della Russia (1914).

Nel 1920, in attesa di definire la questione della proprietà dopo la rivoluzione d'ottobre, il Padiglione russo organizzò una grande mostra dello scultore d'avanguardia Alexander Archipenko, e le presenze dei pittori Michail Larionov e Natalia Gonchorava. Nello stesso spazio, nel frattempo fatto proprio dal governo rivoluzionario, comparvero nel 1924 i "suprematisti" Kazimir Malevich e Aleksandr Rodcenko. Nel 1922 il Padiglione della Germania selezionò gli espressionisti, tra cui Kokoschka e il caposcuola di "Die Brücke", Kirchner. Nel 1920 il Padiglione olandese ospitò una retrospettiva di Van Gogh. Nello stesso anno, il Padiglione francese propose le retrospettive di Cézanne, Seurat, Redon, e negli anni successivi, dal 1928 al 1938, di maestri quali Gauguin, Toulouse-Lautrec, Monet, Manet, Degas e Renoir. Ma furono allestite anche mostre di artisti contemporanei, quali Bonnard (1922), Matisse (1928), Van Dongen (1930), Zadkine (1932). La Gran Bretagna organizzò una personale di William Nicholson (1924), presentò Jacob Epstein e le sculture di Henry Moore (1930). Prima dell'avvento del nazismo, la Germania riuscì a proporre Marc, Nolde, Paul Klee, nonché, nel 1922, gli espressionisti Dix, Hofer, Kirchner, non ancora considerati "degeneri" (già nel 1936 gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia non parteciparono alla Biennale per ragioni politiche).

L'impegno dei Padiglioni stranieri contribuì nel 1948 a rendere memorabile la prima Biennale Arte del secondo dopoguerra (fu l'edizione della retrospettiva di Picasso presentata da Guttuso, e della Collezione Guggenheim presentata da Argan e ospitata nel Padiglione della Grecia). Quindici Paesi (assenti Unione Sovietica e Germania) fecero a gara per organizzare mostre di prestigio. La Gran Bretagna espose Henry Moore (Gran Premio per la Scultura) e Turner, la Francia personali di Chagall, Rouault, Maillol e Braque, l'Austria presentava Egon Schiele, lo scultore Fritz Wotruba e una grande mostra di Oskar Kokoschka, il Belgio Delvaux, Ensor, Magritte e Permeke.

Dal 1950 (ventidue i Paesi presenti) iniziano a imporsi all'attenzione internazionale le scelte del Padiglione degli Stati Uniti d'America, che presenta opere di Jackson Pollock, Arshile Gorky e per la prima volta Willem De Kooning (che ritornerà nel 1954). Nello stesso anno il Padiglione del Messico espone per la prima volta i "muralisti" Alfaro Siqueiros e Diego Rivera. Nel 1952 la selezione degli Stati Uniti propone quattro maestri: Alexander Calder (che vince il Gran Premio per la Scultura), Stuart Davis, Edward Hopper e Yasuo Kuniyoshi.

L'importanza della Partecipazione statunitense tocca il suo momento più celebre nel 1964, quando la Biennale di quell'anno concorre a promuovere in Europa e a livello mondiale la Pop Art. Gli Stati Uniti ebbero l'opportunità di esporre in due sedi. Il Padiglione ai Giardini presentò due diverse tendenze artistiche nella mostra "Four Germinal Artists", con due coppie di pittori: da una parte i "geometrici" Morris Louis e Kenneth Noland, dall'altra gli artisti "pop" Robert Rauschenberg e Jasper Johns. Inoltre, a causa "del numero delle opere e del rilevante formato", gli Stati Uniti esposero anche nella sede dell'ex Consolato di San Gregorio, presentando altri artisti "pop" poi diventati celebri, quali Jim Dine e Claes Oldenburg. Il Gran Premio attribuito a Robert Rauschenberg sancì il successo internazionale della Pop Art.

Nel 1986 la struttura del Padiglione americano, che era formalmente di proprietà del Moma di New York, venne ceduta al prezzo simbolico di 30.000 dollari alla Solomon Guggenheim Foundation, che dal 1979 gestisce anche la Peggy Guggenheim Collection di Venezia, a Ca' Venier dei Leoni sul Canal

Grande. Proprio presso la Guggenheim Collection, la Francia allestì nel 1990 una mostra storica delle sue partecipazioni alla Biennale.

La vicenda delle Partecipazioni nazionali alla Biennale prosegue, dopo la riforma del 1973, con una progressiva espansione numerica, e con una costante filosofia di apertura, seguendo le mutazioni geopolitiche degli ultimi anni. La divisione della Cecoslovacchia divide anche il Padiglione in due metà espositive, che talvolta però allestiscono mostre in comune. Nel 1980 si registra la prima partecipazione della Cina Popolare, che – come si è ricordato - avrà poi un proprio Padiglione stabile all'Arsenale a partire dal 2005.

Dal 1991, la formula delle Partecipazioni nazionali - attraverso le mostre nei Padiglioni ai Giardini, all'Arsenale e nel centro storico di Venezia - viene applicata anche per le Mostre Internazionali di Architettura.

Sia per la Biennale Arte, sia per quella di Architettura, una Giuria internazionale assegna, fra i Premi ufficiali, anche il Premio per la migliore Partecipazione nazionale.

Questa è per sommi capi la storia di un fenomeno straordinario. Quando arrivai per la prima volta alla Biennale di Venezia quale Presidente, mi chiesi se poteva avere mai futuro un modello di Esposizione con i Padiglioni nazionali in uso come nelle Expo internazionali di fine '800, essendo la Biennale l'unica operante e ancora in vita da 115 anni. Ho superato questo dubbio quando, una volta ingrandito l'Arsenale e ripristinato un primato della Biennale per la capacità espositiva, ho visto aumentare, e non diminuire, le Partecipazioni nazionali.

Si tratta di un fenomeno affascinante. In ogni Paese partecipante si sono creati dei piccoli numi tutelari delle singole Partecipazioni, che lavorano con un entusiasmo incredibile. Ogni anno, prima delle Mostre di Arti visive e Architettura, si svolge a Venezia un convegno dei rappresentanti dei Paesi, che sembra una piccola Onu. In molti accordi internazionali con l'Italia, viene citata la possibilità di poter organizzare un Padiglione della Biennale come punto importante dell'accordo. Ogni anno, un significativo numero di Paesi che non ha avuto la possibilità di disporre di un Padiglione ai Giardini o all'Arsenale, affitta sedi e spazi a Venezia, contribuendo in tal modo a diffondere la Mostra nella città.

E' stato inoltre importante l'affermarsi del principio che ogni Padiglione del Paese vuole rappresentare un contributo specifico alla mostra della Biennale, e quindi un evento in sé, collegato all'Esposizione attraverso fili particolari. In tal modo risulta sempre fresco il contributo dei Paesi alla Biennale, sempre vivace la loro presenza.

E così la Biennale, ancor più di prima, si giova di queste Partecipazioni, attraversate da uno spirito straordinario di ricerca, di apertura e di dialogo, che domina tutti coloro che ne fanno parte.

I Padiglioni sono formula antica di presenza degli stati eppure viva e vitale più che mai. Preziosa in tempi di globalizzazioni, perché ci dà il tessuto primario di riferimento sul quale possono essere osservate e meglio evidenziate le autonome geografie degli artisti, sempre nuove, sempre varie. Ci si può chiedere in che misura questi Padiglioni portino con sé, per quanto ampia sia l'autonomia lasciata ai curatori, anche desideri di rappresentazione del Paese che li organizza. Ognuno ha la sua storia e il suo stile. Possiamo senz'altro dire che in essi i Paesi rivelano il ruolo attribuito all'arte contemporanea quale messaggera del loro presente e della loro ricchezza culturale. Ma dai Padiglioni vengono anche rivelazioni su realtà e ricchezze più profonde di quelle delle pretese o consuete immagini ufficiali e stereotipate.

*Paolo Baratta*